

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni
(Rassegna a cura di Luca Bianchi ed Elisa Costanzo)

Il periodo di osservazione di questa rassegna, da luglio a dicembre 2012, è stato segnato, soprattutto verso la fine dell'anno, da numerose novità in ambito politico. Come la caduta del governo Monti a dicembre e la decisione, a sorpresa, dello stesso Presidente del Consiglio di continuare il lavoro svolto nei mesi precedenti «salendo in politica»; o la partenza dello «tsunami tour» del Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo, che ha portato e coinvolto centinaia di migliaia di persone nelle piazze, unite in protesta dall'avversione alla vecchia politica, alla casta, alla partitocrazia. Mentre nel Partito Democratico le primarie vedono vincitore Pierluigi Bersani contro il giovane sindaco di Firenze Matteo Renzi, le elezioni siciliane di fine novembre, pur segnate da un fortissimo astensionismo, incoronano Rosario Crocetta alla guida di una giunta di tecnici incaricata di portare avanti riforme strutturali, tagli per evitare il rischio default, lotta alla criminalità e alla corruzione, tra cui spiccano personalità avulse dalla politica e di forte richiamo culturale come il maestro Franco Battiato e lo scienziato Antonio Zichichi.

Ma il Mezzogiorno non riesce a ritagliarsi lo spazio opportuno tra i temi oggetto della campagna elettorale: anche nei programmi dei nuovi candidati premier, come Oscar Giannino fondatore di «Fare per fermare il declino» e Luigi Ingroia ex magistrato della Procura di Palermo leader di «Rivoluzione Civile», si insiste sui tagli alla politica, alla casta, sulla lotta all'evasione e alla corruzione, mentre Berlusconi ridisceso in campo più agguerrito che mai promette la restituzione dell'IMU e non fa cenno a politiche e interventi specifici di rilancio del Sud da inserire in un programma di rilancio della crescita a livello nazionale. Anzi, la Lega per bocca di Roberto Maroni ritorna a proporre il tema della macroregione del Nord, da dotare di maggiore autonomia finanziaria e gettito fiscale, sognando di diventare una nuova Baviera lontana dal Sud.

L'autunno è tempo di numerosissimi convegni e presentazioni di Rapporti, tra cui spicca alla fine di settembre l'annuale presentazione del Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, che rilancia in particolare modo il rischio di desertificazione industriale nel Sud e la necessità di dotarsi di una nuova politica industriale per far ripartire tutto il Paese. Mentre il Ministro Barca – da più parti visto come nuovo volto politico emergente della sinistra – continua l'opera di recupero e sblocco di fondi comunitari da destinare a progetti nel Mezzogiorno secondo le linee e le aree d'intervento più volte annunciate nel PAC (Piano di Azione Coesione), continuando a viaggiare per il Sud, andando a verificare di persona la situazione dei progetti e dispensando bollini rossi e verdi, a seconda dell'esito dell'ispezione, per le opere e le amministrazioni competenti.

Dopo anni di defezioni torna un Presidente del Consiglio a inaugurare la Fiera del Levante, ed è un milanese bocconiano; mentre la notizia, in pieno luglio, del sequestro di buona parte della produzione di acciaio dell'Ilva di Taranto, a causa del rischio appurato dai giudici di disastro ambientale, fa scoppiare un aspro dibattito sulla necessità di coniugare lo sviluppo industriale delle aree depresse con il diritto alla salute e alla tutela dell'ambiente.

1. *L'Ilva e la Fiera del Levante*

Interventi radicali e cambio di mentalità, superando l'assistenzialismo asfittico a vantaggio del merito e di maggiori opportunità occupazionali per i giovani: su questo, secondo il Presidente del Consiglio Mario Monti, occorre puntare per rilanciare la crescita ripartendo da Sud. Nell'intervista *Monti: Il Sud cambi mentalità* del 6 settembre 2012 concessa al direttore de «Il Mattino» Virman Cusenza il giorno prima dell'inaugurazione della Fiera del Levante, la prima a cui partecipa un Presidente del Consiglio dal 2008, Monti si presenta in chiave meridionalista, ricordando i provvedimenti messi in atto per il Mezzogiorno e annunciando le linee guida per il futuro. Per niente leghiste. Riconosce, Monti, che la sua «forte sensibilità lombarda» si sente molto valorizzata all'interno del Paese e del Sud, e che da rettore della Bocconi aveva cercato di attrarre quanti più studenti meritevoli dal Sud proprio per evitare che l'ateneo restasse esclusivo campo della borghesia lombarda. Ma se la crescita è frutto di un'economia e di una società che funzionano, dice Monti, si possono utilizzare «selettivi interventi pubblici» senza abdicare alla competitività e continuan-

do a investire in innovazione. Critica quindi gli incentivi a pioggia concessi in passato alle imprese, sottolineando che gli interventi devono andare a sostegno dell'occupazione e non delle aziende a rischio chiusura. Occorre, dice, ridurre l'influenza della politica sulla società civile; non a caso «molti problemi dell'Italia sono nati non perché il mondo politico non ascoltava abbastanza, ma perché ascoltava troppo».

Ma il Sud è anche una preziosa vetrina di potenzialità. Guarda con favore, Monti, ai distretti tecnologici del Mezzogiorno quale testimonianza di un Sud industriale avanzato e dinamico, e rivendica le nuove politiche messe in piedi dal Governo: utilizzo trasparente dei fondi comunitari basato su concentrazione e trasparenza degli obiettivi e sblocco dei finanziamenti alle infrastrutture materiali e immateriali. Ma serve di più: è indispensabile migliorare l'istruzione, la qualità dei servizi pubblici e il *welfare*, il capitale sociale. Perché «la questione meridionale si presenta oggi rovesciata... Il Sud deve cambiare più del resto del Paese, è un'occasione e non un freno allo sviluppo»; e «il dualismo con il Nord si supera ricreando condizioni di ordinarietà e tra queste il diritto/dovere dei cittadini del Sud di essere trattati come quelli del Nord».

Il teatro Petruzzelli, insomma, inaugura sì la 76esima edizione della Fiera Campionaria, ma lancia anche il programma d'autunno per il Mezzogiorno del Governo. A cui gli industriali, per bocca di Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania, chiedono quattro azioni strategiche per sostenere le imprese del Sud: tassazione più equa, semplificazione amministrativa, tutela delle aziende in materia di sicurezza ambientale, infrastrutture materiali e immateriali.

D'accordo con Monti è Romano Prodi, intervistato da Nando Santonastaso su «Il Mattino» del 7 settembre, in *Cambio di mentalità, un'arma contro i clan*. Secondo Prodi è indispensabile il cambio di mentalità, ma da solo il merito non basta se non si mette mano pesantemente alla lotta alla criminalità e al clima grigio di diffuse e più o meno manifeste collusioni. Occorre insomma secondo il Professore rimettere mano a interventi di contesto con una politica orientata ad attrarre investimenti stranieri in Italia, e puntando su settori chiave come ricerca, scuola e infrastrutture. A cominciare dai porti, dice Prodi, e all'indotto logistico che il progetto Gioia Tauro presupponeva. La vera lotta è contro «una società molto rassegnata che fa fatica a prendere decisioni forti e coraggiose», una solidarietà nella rassegnazione che diventa «limite insuperabile».

La vera ricetta è invece una regia, una nuova Cassa per il Mezzogiorno, secondo l'ex Ministro dell'economia Giulio Tremonti. In *Sud zoppo, nuova Cassa del Mezzogiorno*, pubblicato sul «Mattino» dell'8 settembre, Tremonti riconosce che in nome dell'ideologia del mercato sono stati importati dall'Europa interventi, gare e appalti che possono funzionare bene al Nord ma non al Sud, dove sono diventati terreno fertile per burocrazia e clientelismo. Non a caso, dispersi in mille rivoli, si sono finanziate le fioriere e il restauro di palazzetti, non grandi opere e grandi infrastrutture, come si fa in Europa, dove comanda il centro e non la periferia iperframmentata. Al Sud, ribadisce l'ex super ministro dell'economia, manca una cabina di regia, «un meccanismo di comando, non di controllo, che ridefinisce il ruolo dello Stato nella concessione dei contributi», come la Cassa per il Mezzogiorno dei primi anni, rimarcando da parte sua come il *niet* alla riapertura della CASMEZ sia arrivata soprattutto tra i suoi dai parlamentari del Sud. Ostilità che avrebbe incontrato anche la Banca del Mezzogiorno, istituto fortemente voluto da Tremonti, il quale lamenta come Monti non l'abbia nemmeno ricordata tra gli attori protagonisti delle politiche di sviluppo del Sud.

E se Marcello Veneziani nel suo corsivo amarissimo *Cucù* del 9 settembre su «Il Giornale» dipinge Mario Monti come un astronauta sbarcato a Bari, «con lo stesso passo stralunato di chi discende su un altro pianeta», che «ha disegnato il futuro del Sud come leader dei paesi arabi», Mauro Calise su «Il Mattino» del 9 settembre, *Sud, troppa teoria e poche misure*, condivide le parole di Monti ma riconosce che non equivalgono automaticamente a una strategia di intervento. Senza rispolverare Lombroso o le peggiori teorie leghiste, scrive Calise, l'etica calvinista come atteggiamento collettivo e responsabile verso il lavoro nei fatti non è mai attecchita al Sud, e quindi per cambiare mentalità deteriori, come propone Monti, di certo non ci si può unicamente affidare alla buona volontà dei cittadini. Meglio allora le proposte di Tremonti, come la Cassa, perché potrebbe concretamente supportare il ceto politico locale senza l'intermediazione melliflua della burocrazia clientelare.

No deciso alla Cassa invece per il Vice Presidente di Confindustria Alessandro Laterza, intervistato da «Il Mattino» del 9 settembre, *Laterza, al Sud non serve un'altra CASMEZ*. Uno slogan, un anacronismo fuori dal tempo, sostiene Laterza, se riproposto oggi, poiché già ci sono le regole e le istituzioni europee. Sì quindi al metodo del governo Monti, chiaro, lineare, improntato

all'ascolto, anche se sulla richiesta di cambio di mentalità, ribadisce Laterza, gli imprenditori da soli hanno già fatto molta strada in questo senso.

Corregge invece in parte Monti il professor Gianfranco Viesti nell'editoriale del 10 settembre pubblicato sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», *Il Mezzogiorno non è frenato solo dalle sue mentalità*. Sicuramente, riconosce Viesti, bisogna lavorare a fondo nel Sud per migliorare comportamenti e atteggiamenti che ostacolano lo sviluppo, ma è anche vero che i comportamenti dipendono non solo dalla mentalità ma anche dalle condizioni e dalle opportunità di sviluppo e di contesto. In questo senso, scrive Viesti, «interventi più intensi non si fanno più da tempo: le politiche per dotare il Sud di condizioni di contesto migliori sono state smantellate; ogni azione straordinaria è in realtà solo sostitutiva di mancata spesa ordinaria, essendo gli interventi ordinari, dalla spesa sociale alle manutenzioni delle infrastrutture, in forte contrazione». Perché ogni tanto ritorna la «forte iniziativa politica e culturale volta a demonizzare ogni cosa che avviene nel Mezzogiorno», soprattutto ma non solo in materia di spesa pubblica. Spesa pubblica, conclude Viesti, sicuramente in parte da ripensare, migliorare, ma in parte indispensabile per creare impresa e lavoro.

Decisamente più montiano è Carlo Trigilia, nel suo editoriale dell'8 settembre sul quotidiano napoletano «Il Mattino», *Subito tre mosse per salvare il Sud*. A Trigilia piace molto l'accento posto dal premier sull'importanza dei fondamenti non economici alla base dello sviluppo: cambiare mentalità significa insomma intervenire sulla qualità delle relazioni sociali e sulla qualità della politica. Ma non è l'intervento pubblico a essere il problema: anzi. Bisogna spostare il raggio d'azione: più che incentivi a pioggia alle imprese, nella convinzione che automaticamente avrebbero creato sviluppo, e più che grandi autonomie alle Regioni sul tema, pensando che automaticamente sarebbero state capaci di migliorare i contesti territoriali, servono interventi sull'istruzione, sul *welfare* e sui servizi. Due quindi le proposte che derivano dall'analisi. Oltre alla riprogrammazione dei fondi europei si potrebbe pensare a una *spending review* dei trasferimenti alle Regioni per porre dei vincoli, controlli e sanzioni nell'allocazione delle risorse; dall'altro lato vanno pensati grandi progetti sulle città, essendo le città agenti di trasformazione e innovazione nella produzione di beni e servizi collettivi assolutamente capaci di valorizzare al meglio le risorse locali. Imparando anche a cooperare, a fare rete, tra città, tra città e regioni, tra pubblico e privato.

Ed è un misto di pubblico e privato, di impresa e lavoro, il caso dell'Ilva di Taranto. Verso la fine di luglio la procura della città pugliese diffonde i risultati dell'indagine chimica e medica, durata tre anni, sulla correlazione tra 174 decessi per tumore in sette anni e l'inquinamento provocato dal complesso siderurgico dell'Ilva. Secondo i giudici la capitale italiana dell'acciaio avrebbe sì dato lavoro a migliaia di persone, soprattutto giovani e soprattutto uomini, ma avrebbe anche ucciso, diffondendo polvere nera e rossastra che inalata avrebbe causato cancro e malattie cardiovascolari. Tra luglio e agosto il dibattito sulla sorte di questo simbolo del Mezzogiorno, la città dell'acciaio con i suoi circa 12 mila occupati su 190 mila abitanti, ha cercato di coniugare le istanze del diritto alla salute con quella della tutela del posto di lavoro. Anche se il clima è diventato da subito rovente, con il sequestro di buona parte della produzione ordinato dalla magistratura da un lato, le proteste dei lavoratori scesi in piazza dall'altro, e il decreto governativo che impegnava i Riva, proprietari dello stabilimento, a riprendere la produzione da subito mettendo mano a interventi di riconversione industriale per assicurare una migliore qualità ambientale. Ben presto, però, l'Ilva è diventata un simbolo dalle molteplici letture, diritto, salute, lavoro, sviluppo industriale e meridionale, scontro di poteri pubblici e privati, imprenditori e sindacati contro i giudici, giudici contro il governo. Oscar Giannino nell'editoriale *Tre mosse per salvare l'Ilva e il Sud*, pubblicato su «Il Mattino» del primo agosto avanza tre proposte: sì ai sigilli ma senza che impediscano agli operai di continuare a lavorare; i tecnici lavorino a stretto contatto con i custodi giudiziari; i giudici stessi tengano presente gli investimenti in riconversione ambientale fatti dai Riva negli anni e verifichino le migliorie apportate rispetto a quando, negli anni '60, l'allora Italsider iniziò la produzione. Il rischio infatti è che con il sequestro o peggio ancora la chiusura del più importante polo siderurgico italiano l'Italia esca dalla produzione mondiale di acciaio. Pericolo colto anche dalla stampa estera. Come dichiara il Presidente della SVIMEZ Giannola a Maarten Veeger, corrispondente dall'Italia del quotidiano finanziario olandese «Financieele Dagblad» nell'articolo *Omstreden staalfabriek plaatst Italie voor dilemma* del 14 dicembre 2012, «purtroppo avere a che fare con le emergenze è una cosa triste ma tipicamente italiana. Abbiamo avuto problemi simili a Venezia con la raffineria di Porto Marghera e con il problema atavico dei rifiuti di Napoli. Sono aziende troppo importanti per l'economia, e allora le autorità si

permettono di ignorare i problemi ambientali. I proprietari sanno che funziona così. Soltanto dopo l'intervento della giustizia riconoscono i problemi. Ma dobbiamo trovare un equilibrio. E dobbiamo riflettere. Perché non abbiamo risolto questo problema 10 anni fa?».

Ma forse uno degli elementi più interessanti che la vicenda Ilva ha messo in luce è stata la scoperta di una forte presenza dell'industria al Sud da parte di buona parte dell'opinione pubblica. Troppo abituati all'immagine di un Mezzogiorno tutto sole, mare e mandolino, ci si è visti sbattere in faccia una realtà sottaciuta e quasi sconosciuta. Come fa notare Gianfranco Viesti nell'intervista a «Il Messaggero» del 21 agosto, *Viesti: Da Taranto una sola indicazione per lo sviluppo, ci vuole più industria*, non è vero che il Sud sia un deserto industriale, basti ricordare il polo aeronautico in Puglia e Campania, l'informatica a Cagliari, l'elettronica abruzzese, la meccanica campana. Il caso Ilva è quindi una grande occasione per ritornare a parlare senza paura di politica industriale, perché c'è bisogno di più industria, e non si può lasciar fare da soli agli imprenditori, con o senza incentivi. La palla passa alla politica, perché parlare di politica industriale smetta di essere un peccato mortale.

Che il caso Ilva abbia fatto scoprire una realtà sconosciuta ai più ne è convinto anche Federico Pirro, nell'intervento *Nel Sud esiste un'industria strategica per il Paese* pubblicato su «l'Unità» dell'8 agosto. Serve quindi una maggiore conoscenza e consapevolezza del sistema industriale, manifatturiero ed energetico nazionale, in buona parte localizzato al Sud. Così da consolidare l'industria nel Sud ma al servizio del Paese, sapendo che non si parte comunque dall'anno zero. Il Sud è infatti la decima macroregione per valore industriale nell'Europa unita, ribadisce Pirro.

Che la palla comunque debba ripassare alla politica, allo Stato, è convinto anche lo scrittore Ermanno Rea, intervistato il 3 agosto da Gigi Fiore su «Il Mattino». Sempre assente e distratto, il vero colpevole è lo Stato. Avendo ambientato molti libri nelle fabbriche magari in dismissione, come l'Ilva di Bagnoli, Rea punta il dito non contro la magistratura, pure parte dello Stato, ma le istituzioni preposte a controllare la salute della gente. In più il caso Ilva ha sancito, secondo lo scrittore, il fallimento di decenni di industrializzazione meridionale basata esclusivamente sui grandi impianti, mentre secondo lo scrittore, le risorse del Sud dovrebbero essere oggetto di sviluppo sostenibile e alternativo, ecologico.

2. *Il Rapporto SVIMEZ 2012: la desertificazione industriale*

Con oltre trenta giornalisti accreditati e presenti, tra cui ad esempio firme importanti di «Repubblica», la corrispondente del «Financial Times», della Radio Svizzera di lingua italiana, centinaia di partecipanti e autorevoli rappresentanti politici e delle parti sociali, per la prima volta nella cornice suggestiva del Tempio di Adriano, la presentazione del Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno si è confermato un appuntamento importante per riflettere sulla situazione economica e sulle prospettive politiche del Sud. Puntuale anche il messaggio del Presidente della Repubblica, che fa notare come «nella presente difficile situazione economica destano grande preoccupazione i dati relativi all'andamento dell'occupazione» soprattutto al Sud e soprattutto fra i giovani. La ripresa, invita il Presidente, «può e deve essere perseguita nel quadro dell'obbligato risanamento dei conti pubblici, attraverso una politica di rigore sociale che deve coinvolgere tutti i ceti sociali, a cominciare dai più abbienti». Serve quindi, secondo Napolitano, una maggiore collaborazione tra istituzioni, anche europee, e maggiori investimenti a sostegno dello sviluppo, con interventi forti nell'ambito della formazione, della ricerca, dell'innovazione e delle infrastrutture. Il quadro infatti è tutt'altro che roseo: calo del PIL accompagnato da crollo dei consumi interni, che riporta per questo indicatore l'area indietro di oltre dieci anni, crescita della disoccupazione implicita e del sommerso, peggioramento della situazione occupazionale giovanile e femminile, mentre le esportazioni continuano a tenere, ma non riescono da sole a innescare un'inversione di rotta nel sistema. «Da cinque anni, ricorda il Presidente Adriano Giannola nella sua relazione, il Mezzogiorno vive una spirale di arretramento economico e sociale che va ben oltre la congiuntura e rischia di diventare un dato strutturale che si fa sempre maggior fatica a contenere». E spiega: se stimiamo nel Sud nel 2012 un calo del 3,5% del PIL, «fatto eccezionale in un Paese maturo ma solido come il nostro», non possiamo gioire al pensiero di prevedere per il 2013 +0,3% e parlare di ripresa. Se «dal 2007 siamo retrocessi di 15 anni, calcoli di questo genere ci fanno dire che, usciti dal tunnel, serviranno circa 30 anni al Sud per consolidare in Europa una situazione in cui, pur restando tra le ultime regioni della convergenza, saremo però meno distanti dalla media europea». Il problema insomma è antico e strutturale. Per questo, continua il Presidente, «l'esigenza più pressante oggi è far ripartire l'accumulazione e le premesse

per lo sviluppo economico: il processo di accumulazione produttivo non è una nostalgica ripresa delle politiche dell'offerta ma è l'unica politica capace di sostenere la domanda, perché non è riducendo la spesa e le tasse che si sostiene la domanda nel nostro Paese». L'impatto delle manovre ha pesato in particolare al Sud, e continuare a rimanere nel circolo vizioso di recessione-austerità-recessione non prospetta nulla di buono.

«La crisi ha messo drammaticamente in risalto gli squilibri esistenti nella struttura produttiva italiana, sbilanciata verso settori tradizionali con basse opportunità di crescita e troppo piccole dimensioni medie d'impresa» ha ricordato nella sua relazione il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. «I processi di aggiustamento, iniziati prima della crisi ma da essa bruscamente sollecitati, risultano ancora lenti, e lo sforzo per aumentarne la produttività appare ancora insufficiente, specie nelle aree più deboli e meno innovative. Nell'attesa che questi processi di ristrutturazione e razionalizzazione, avviati da una parte delle imprese italiane più esposte alla competizione internazionale, vadano a compimento, esistono consistenti rischi, soprattutto nelle aree più deboli del Paese, che si inneschino processi di desertificazione che dall'industria si trasmettono agli altri settori». Come già ricordato a proposito del caso Ilva, è proprio «l'industria l'architrave del sistema economico meridionale che rischia di cedere», in quanto «troppo piccola è in questa area la quota di imprese esportatrici in grado di compensare la debolezza della domanda interna con una crescita dell'export; troppo forte è la dipendenza dagli appalti della Pubblica Amministrazione che, senza risorse, ha bloccato nuovi appalti e, ancor peggio, ritarda i pagamenti dei beni e servizi acquistati». Appare quindi «ineludibile, conclude Padovani, la necessità di una politica industriale» che sappia intervenire coraggiosamente a sostegno delle imprese per innescare quei processi di adattamento in grado di reggere alle sfide competitive di mercati sempre più globali. Mercati che da soli non possono automaticamente adoperarsi per correggere i deficit strutturali.

Il rischio di scoprire un Mezzogiorno pieno di scheletri industriali in un deserto desolato, dove in cinque anni sono andati persi quasi 150 mila posti di lavoro, ha colpito molto l'attenzione dei media, accanto alla provocazione secondo la quale sarebbero necessari centinaia di anni per allineare il Sud alle *performances* economiche del Centro-Nord. Dai commenti politici traspare subito una profonda preoccupazione: il segretario generale aggiunto della CISL Giorgio Santini parla di «una vera e propria emergen-

za alla quale bisogna subito reagire»; il responsabile economico del PD Stefano Fassina paragona il Sud a un'economia di guerra; il segretario confederale CGIL Serena Sorrentino richiama l'attenzione a concentrare gli sforzi sui giovani e sulle donne, puntando anche a un miglior utilizzo delle risorse comunitarie sulla scia del *new deal* inaugurato dal Ministro Barca; l'ex Ministro Raffaele Fitto invita le Regioni meridionali a superare insieme divisioni e criticità e a coordinarsi meglio fra loro; il capogruppo al senato dell'IDV Felice Belisario rileva che il Paese è spaccato in due a causa della mancanza di politiche di sviluppo a sostegno del Sud e del rigore di Monti, che si è fatto maggiormente sentire sui territori più deboli. Critica anche l'ANCI, secondo cui le risorse nazionali non sono mai state realmente disponibili per il Sud, visto che sono state utilizzate per altro, mentre i fondi europei sono diventati sostitutivi degli interventi ordinari.

Nell'intervista del Ministro Barca a Nando Santonastaso su «Il Mattino» del 27 settembre, *Barca: non tutto è buio, si può sperare*, il Ministro sottolinea prima di tutto che «ogni euro pubblico speso per la SVIMEZ è ben speso», e riconosce che il Rapporto SVIMEZ fotografa un quadro segnato da emigrazioni, desertificazione industriale, deficit di cittadinanza. In più, sottoscrive la considerazione secondo la quale non bastano risorse straordinarie per colmare il *gap*, visto che nella realtà le risorse aggiuntive continuano a fare le veci delle ordinarie, da tempo sparite. Ma va oltre, indicando come «dato più intrigante la stima che la SVIMEZ fa della positiva crescita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto» investimenti privati sì, ma che interessano il settore terziario e non l'industria. Quanto alle prospettive, invita a puntare sulle città e sulle aree interne per il prossimo ciclo di programmazione, elementi che possono vedere il Sud particolarmente protagonista.

Punta invece l'accento sulla necessità di una rivoluzione culturale Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, intervistato lo stesso giorno sullo stesso giornale in *Lo Bello, fallito un modello di sviluppo*. È ora di fermare la crescita asfittica della burocrazia clientelare e dell'assistenzialismo, occorre invece stimolare la cultura della crescita con regole trasparenti nella pubblica amministrazione, più merito e concorrenza. Il Sud, sostiene Lo Bello, non ha bisogno di soldi ma di idee, infrastrutture, progetti.

Di sostegno al lavoro e al capitale produttivo quale leva per innescare il cambiamento parla anche il deputato PD Sergio D'Antoni nel suo intervento su «l'Unità», *La via della ricostruzione*

ne passa per il Mezzogiorno, pubblicato il 29 settembre. Secondo D'Antoni ha fallito la convinzione leghista secondo cui le aree forti avrebbero fatto da locomotiva al Paese, mentre è vero che senza politiche di coesione territoriale tutto il sistema-paese viene meno. Di qui l'invito a puntare su fiscalità di sviluppo, infrastrutture e integrazione di servizi sociali, con progetti che vedano protagoniste le Regioni meridionali coordinate dal Ministero per la Coesione soprattutto nell'utilizzo dei fondi comunitari; una buona parte delle risorse, secondo il deputato PD, dovrebbero essere destinati a credito d'imposta per gli investimenti e occupazione al Sud.

Cambiare prospettiva e puntare nel sociale è invece la ricetta di Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud, nell'intervista su «Il Mattino» *Lo sviluppo del Mezzogiorno? La sfida è investire nel sociale*. Non che la situazione sia paradisiaca, anzi: ma continuare a parlare di fabbriche che chiudono e di disoccupati altera in parte la realtà, fatta invece anche di associazioni no profit che si misurano ogni giorno con un contesto difficile ma non demordono, e portano avanti un'idea di sviluppo diverso, ma possibile. Segmenti che vanno sostenuti, perché possono agire particolarmente a sostegno del cambiamento: se migliorano le relazioni sociali, dice Borgomeo, se si investe in questo, si iniziano a rispettare le regole, e non a colpi di sanzioni. E il miglioramento delle condizioni di vita non viene esclusivamente dalla rilevazione di un PIL positivo, ma anche dalla vivibilità maggiore di una città: quindi l'invito è a ragionare in termini nuovi e a ripensare il welfare e il sociale come volano di sviluppo.

Si associa in parte ai richiami di Borgomeo e di Lo Bello anche il sociologo Franco Garelli nell'editoriale su «Famiglia cristiana» del 7 ottobre, *Declino e sfiducia paralizza il Mezzogiorno*. Se le politiche di rigore pur necessarie per far quadrare i conti al Sud sono pesate più che nel resto del Paese e la situazione che risulta è di preoccupante emergenza, forse è il caso di procedere continuando a toccare altri tasti. Nelle regioni virtuose del Sud che hanno saputo fare tesoro di una miglior gestione dei fondi europei si può continuare sulla stessa strada, mentre altrove la speranza è di venire contaminati dai casi eccellenti con l'aiuto di scelte virtuose da parte delle classi dirigenti che si dimostrino capaci di modificare gli equilibri malati esistenti. Dove non solo politici di professione ma anche artigiani, funzionari, imprenditori, sappiano investire nei territori con coraggio e voglia di riscatto.

Della necessità di una svolta strutturale parla anche Oscar Giannino intervistato da Nino Sunseri su il «Giornale di Sicilia»

del 4 ottobre, *Imprese a Sud, meno sussidi, più incentivi a chi rischia*. È la capacità di selezione di progetti che continua a mancare, secondo Giannino, quindi occorre puntare sulle energie migliori, su quegli imprenditori capaci e coraggiosi, non su tutti a pioggia, non sulle iniziative «mordi e fuggi» che servono solo ad aprire un capannone per poi chiuderlo a incentivo esaurito. Servono insomma interventi in conto interessi e in conto garanzie, che mantengano quindi il rischio e la motivazione d'impresa. Occorre il coraggio di cambiare e non di perpetuare il sistema come è, anche per motivi clientelari. Anche dal lato del lavoro, non solo dell'impresa: ad esempio con una maggiore contrattazione territoriale che non faccia gridare allo scandalo di vecchie gabbie salariali ma si presenti alle imprese soprattutto straniere che vogliono investire al Sud come uno strumento in più, tra l'altro nel caso di riprese tedesche già ampiamente utilizzato.

3. *I convegni*

È stato l'autunno il momento di maggior concentrazione di convegni e occasioni di confronto e approfondimento sul Mezzogiorno, anche sull'onda della presentazione del Rapporto SVIMEZ a fine settembre, convegni che hanno visto protagonisti istituzioni centrali e locali, parti sociali, imprenditori. Un segnale positivo anche se timido è venuto dalla conferenza stampa che si è tenuta il 18 luglio alla Camera dei Deputati con il Presidente della SVIMEZ e il Presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi per presentare alcuni dati economici regionali. «Dopo un 2012 pesante per tutte le regioni, compreso l'Abruzzo, ha detto il Presidente Giannola all'agenzia Ansa, si evidenzia una ripresa sia pure modesta ma significativa nel 2013: +0,5% a confronto con uno 0,3% nazionale. In questo senso scopriamo una regione dinamica in questo caso anche rispetto al Nord-Est e al Nord-Ovest». Ma, secondo il Presidente, occorre consolidare la situazione con politiche coerenti da parte dell'operatore pubblico per evitare che la tendenza positiva venga meno.

Ben più critico e articolato il pensiero comune emerso dal convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria a Melfi il 28 luglio. Come riporta «Il Sole 24 Ore» nell'articolo *Il Sud recupera con regole certe* di Luigia Iarace, i Giovani imprenditori lamentano che negli anni le politiche anticrisi sono state orientate alla pressione fiscale e alla pressione burocratica, mentre continua lo

spreco di giovani che restano disoccupati e che sono costretti a emigrare. «Chi investe e rischia nel Mezzogiorno merita di fare impresa senza svantaggi» ha detto il leader dei giovani industriali della Basilicata Lorenzo Pagliuca. Per questo la richiesta è di regole nazionali ed europee uniformi, a sostegno di imprese innovative e che sappiano essere competitive.

Un confronto più ampio è venuto dall'evento «Piano europeo – crescita per il Sud», promosso dalla Regione Campania in collaborazione con le altre Regioni meridionali, dalla Commissione europea e da Confindustria, che si è tenuto a Napoli il 14 settembre alla Mostra d'Oltremare, per riflettere su un utilizzo sempre migliore dei fondi regionali e degli investimenti BEI. Ricco il parterre: oltre al vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani e al governatore della Campania Stefano Caldoro, hanno partecipato tra gli altri il Ministro per lo Sviluppo economico e le Infrastrutture Corrado Passera, i governatori della Sardegna e della Calabria, Ugo Cappellacci e Giuseppe Scoppelliti, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. E se Caldoro ha rilanciato in quella sede la proposta di una misura «salva imprese» a sostegno delle aziende che vantano crediti dalla Pubblica Amministrazione per il ritardo dei pagamenti, secondo il Presidente degli industriali napoletani Paolo Graziano deve essere sempre il Governo a rilanciare le linee guida per lo sviluppo del Sud. Come illustra nell'intervista a «Il Mattino» del 13 settembre *Il governo accelera sul Sud*, una volta messo mano al risanamento dei conti pubblici, occorre risistemare il quadro degli incentivi alle imprese, che sono troppi e non sempre chiari e trasparenti. Per rendere il Sud attrattivo come le altre aree del Paese o forse di più bisogna, dice Graziano, «convogliare le risorse su progetti ben identificati nei settori che rappresentano la *mission* del Mezzogiorno: industria manifatturiera, turismo e cultura, logistica e infrastrutture, trasporti, internazionalizzazione».

Di carattere più storico, ma non solo di ricordo rivolto alla persona, è stato il convegno in memoria del Presidente della SVIMEZ Nino Novacco che si è svolto al CNEL il 30 novembre a un anno dalla scomparsa; vi hanno partecipato professori, storici, consiglieri SVIMEZ, in un dibattito che è stato inaugurato dalle relazioni di Giuseppe De Rita e Sergio Zoppi.

Puntuale come ogni anno, infine, la quinta edizione delle «Giornate dell'Economia del Mezzogiorno» promosse dalla Fondazione Curella a Palermo, dedicate alla felicità oltre i cambiamenti geoeconomici. Il 4 dicembre si è svolto il seminario «Rap-

porto SVIMEZ 2012 e Sicilia. Uno sguardo oltre la crisi, condizioni e sfide per rilanciare lo sviluppo» a Palazzo Steri, cui hanno partecipato Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ; Maurizio Bernava, Segretario Generale USR-CISL Sicilia; Franco Garufi, Coordinatore Area Politiche di coesione economica e sociale e del Mezzogiorno della CGIL; Giovanni Catalano, Direttore di Confindustria Sicilia; i consiglieri SVIMEZ Ettore Artioli e Mario Centorrino; il professor Ennio Forte dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II»; Vincenzo Presenti, Amministratore SeFeR. «Una regione poco industrializzata, dove rischia di sparire il limitato tessuto esistente, dove sono andati persi negli ultimi quattro anni oltre 47 mila posti di lavoro e dove solo una giovane donna su 5 è occupata regolarmente» è stato il messaggio al centro della relazione del Direttore Riccardo Padovani. «Mentre in Sicilia e nel Sud per rilanciare la crescita occorrono politiche industriali selettive, a sostegno di internazionalizzazione e innovazione, interventi per il rilancio delle città e del territorio; politiche infrastrutturali, logistiche e energetiche. Interessanti in questo senso in Sicilia le potenzialità che provengono dalle rinnovabili, essendo già oggi l'Isola la seconda regione del Mezzogiorno e la terza in Italia per la produzione di energia verde».

Meritano di essere segnalati, la kermesse «Mezzogiorni d'Europa e Mediterraneo nella bufera» promossa dall'Osservatorio Banche Imprese che si è tenuta il 7 luglio a Sorrento, la XXXIII Conferenza internazionale di Scienze Regionali – AISRE, promossa e organizzata anche dalla SVIMEZ, che si è svolta il 13-15 settembre all'Università di Tor Vergata, il Consiglio nazionale dell'ANCI dedicato all'emergenza Mezzogiorno che si è tenuto a Lamezia Terme il 25 settembre, la due giorni «A Torino, con il Sud», promossa dalla Fondazione «Con il Sud» in occasione del suo sesto anniversario, che si è tenuta il 28 e 29 settembre, la presentazione del volume IPRES *Puglia in cifre 2011* che si è svolta in sede SVIMEZ il 10 ottobre, con la partecipazione del Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, il convegno «Mezzogiorno, sinistra, lavoro» promosso dalla CGIL Campania – Napoli che è si tenuto il 17 ottobre, la presentazione del Quaderno 33 della SVIMEZ *Piccolo codice di federalismo* che si è tenuta in sede il 23 ottobre.